64ª Assemblea Generale della CISM

(Assisi, 4-8 Novembre 2024)

Segni di futuro

Secondo anno – INTERPRETARE

- Relatore: P. Luigi Gaetani, OCD – Presidente Nazionale CISM

Trasformare i segni dei tempi in segni di speranza

Introduzione

Rev.mi e carissimi Superiori Maggiori,

benvenuti a questa 64ª Assemblea Generale della Conferenza Italiana Superiori Maggiori (C.I.S.M.) che, ancora una volta, celebriamo in Assisi, territorio di grazia e di testimonianza, dove Francesco e Chiara hanno saputo **sognare** in un tempo di guerre e di contrapposizioni sociali, hanno saputo **discernere** in un tempo di smarrimento, hanno saputo **vedere** oltre, **leggendo dentro** le crepe dei cuori e della vita.

Questo tempo non è un tempo che sta morendo, ma un nuovo tempo che sta nascendo. **Qui ed ora**, su questo territorio che è il nostro Paese, fatto di tanta bellezza e di tante differenze, di gratuità e umanesimo, di fede e di capacità di sentire *le voci di dentro*, siamo **chiamati a fiorire** -un altro modo per declinare la speranza- nonostante le violenze e le paure, le rassegnazioni e quest'inerme penzolare nel vuoto.

Abbiamo bisogno, noi e la nostra gente, di mani capaci di trattenerci in vita, di non lasciarci cadere nel vuoto. Questo mi sembra l'atto di amore più bello che possiamo coltivare, quello che la vita religiosa può fare in questo momento storico: **afferrare la vita dell'altro**

che grida la propria solitudine, il vuoto, l'essere inerme. In questo senso, il futuro che desideriamo non è uno spazio vuoto, ma **impatto con l'umano**, e la forma di vita dei religiosi non è poesia inutile, ma sostanza di un amore che si fa offerta delle proprie mani all'inerme. Il cuore del cristianesimo resta la "carne", la forma della vita religiosa resta l'amore personale, passionale, capace di far coincidere il dono della vita con la perdita della proprietà della vita degli altri, in una forma radicale di ospitalità senza esercizio di proprietà, in quella povertà cara a Francesco e Chiara che è amore di quel povero che ha nome e volto, piaghe che non vanno temute, ma baciate e curate.

Il mio intervento, volendo dire una parola su come i segni dei tempi divengono segni di speranza, si snoda su tre percorsi: la vita della Conferenza Italiana Superiori Maggiori, passare dai segni dei tempi ai segni di speranza, abitare nelle strettoie della vita.

1. La vita della Conferenza Italiana Superiori Maggiori

Narrare l'esperienza di una istituzione è arte difficile e affascinante perché è l'arte del mettere insieme sogno e realtà, carisma e storia, atti formali e fatti esistenziali, storie di pochi e cammini di molti. Da anni, come ho avuto modo di affermare nel tempo, il nostro impegno di Conferenza, a qualunque livello istituzionale si compia, è esperienza di fraternità e di comunione, perché la vita comune ci insegna a diventare fratelli degli sconosciuti, "*Fratelli tutti*"[1], tuttavia questo non è sufficiente se la fraternità e la comunione non diventano un'avventura, un desiderio che spinge oltre: "*Noi siamo già uno ma immaginiamo di non esserlo. E quello che dobbiamo recuperare è la nostra unità originaria. Ciò che dobbiamo essere è ciò che siamo*"[2].

1.1. Consigli Nazionali e di Presidenza CISM

Nel corso dell'anno 2024 abbiamo celebrato 5 Consigli di Presidenza e 3 Nazionali (12.01.2024; 18.04.2024; 21.05.2024; 14.06.2024; 09.09.2024). L'interesse della nostra Conferenza è stato quello di aggiornare, condividere e progettare iniziative favorevoli alla animazione degli IVC e SVA presenti in Italia e tutelare gli interessi, di carattere ecclesiale e sociale, dei religiosi. Con questi intenti abbiamo realizzato: l'incontro con il Santo Padre Francesco, con il Nunzio in Italia, con il Presidente della CEI, promossa la preparazione all'Assemblea CISM, ripensata l'Area formazione in collaborazione con l'USMI e la CEI, promosso il Corso di formazione per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili in collaborazione con la CEI, avviata la collaborazione con l'UPS per un corso di studi sul Terzo settore, sostenuto un Corso di formazione per gestori di strutture di accoglienza extralberghiere -case per ferie, case religiose e di ospitalità, pensionati, ostelli, foresterie-,

[1] Papa FRANCESCO, Fratelli tutti, LEV, Roma, 2020.
[2] Asian Journal, New Directionis, New Jork, 1973, p. 308.

realizzate le Visite fraterne alle Regioni ecclesiastiche italiane per incontrare le Conferenze della CISM regionale e le Conferenze Episcopali regionali. Attualmente abbiamo incontrato le Conferenze delle Regioni Calabria, Basilicata, Campania, Piemonte, Abruzzo-Molise e Sardegna, incontro con la Commissione mista, etc..

1.2. La Segreteria Generale

Per il lavoro svolto dalla Segreteria generale esprimo la gratitudine del Consiglio di presidenza e di tutta la Conferenza a don Stefano Triu, Segretario generale, all'Istituto del Preziosissimo Sangue, e all'aiuto segreteria, la Sig.ra Roberta.

Non potremmo tenere tanti contatti e sarebbe difficile avere un minimo di organizzazione istituzionale senza il lavoro quotidiano di questi collaboratori. Garantiamo appena il sufficiente, per le ragioni già espresse in occasione di altre Assemblee e Consigli di presidenza e nazionali.

La collaborazione tra Segreteria generale e Segreterie regionali è poco efficiente, come minimo è il rapporto tra Segreterie regionali e quelle diocesane. Gli incontri tra la Presidenza e i rappresentanti CISM a livello regionale stanno affrontando anche questo delicato settore della comunicazione e del raccordo tra iniziative nazionali e regionali.

Il riordino dell'Archivio e il rifacimento dell'Annuario procedono; speriamo che l'accensione del nuovo sito web della nostra Conferenza possa rappresentare un momento importante per favorire una più efficace e puntuale comunicazione delle informazioni personali e istituzionali. L'intento è di avere un database che ci consenta di informarmi meglio rispetto agli interessi dei Superiori Maggiori, dei Rappresentanti Legali, degli Economi, di coloro che operano nel campo della Pastorale scolastica, sanitaria, vocazionale, dei Santuari e parrocchiale.

1.3. Relazioni con USMI e CNEC

Ringrazio la Presidente dell'USMI, Suor Micaela Monetti, e tutto il Suo Consiglio per i passi di comunione fatti. Grazia anche per il messaggio che ci rivolgerà e per la Sua presenza in mezzo a noi.

Siamo convinti che la convergenza della nostra Conferenza e quella dell'USMI rappresentano già un bene per la vita religiosa in Italia, tuttavia è giusto anche dirci che i religiosi e le religiose delle nostre periferie spingono e fanno il "tifo" perché si facciano, speditamente, altri passi di comunione, come le Segreterie diocesane o inter-diocesane, le segreterie regionali, le programmazioni congiunte nelle chiese locali.

Nel cuore e nella mente di tutti noi, a livello nazionale, resta l'urgenza e la rilevanza politica, strategica ed economica di arrivare alla unificazione della Segreteria CISM con la Segreteria USMI. Tutti verifichiamo quotidianamente quanto potremmo fare meglio insieme, dove i

principi della sussidiarietà e della complementarietà, congiunti a quelli della fraternità e della comunione, sarebbero spazio di aiuto reciproco, di immaginazione ulteriore, di desideri slargati, di progetti condivisi in tanti settori della vita ecclesiale e sociale.

Siamo convinti che le Sorelle dell'USMI, alla luce dei cambiamenti operati, hanno avuto bisogno di tempo per maturare cammini e scelte del Consiglio precedente; noi abbiamo compreso e rispettato quanto ci è stato detto, convinti che, in un futuro non troppo lontano, sarebbe stato possibile fare *passi di comunione* nella continuità e nel mutuo interesse.

La gente non comprende troppe distinzioni, ci anticipa e sussurra la comunione, nel mutuo rispetto e nella reciproca *co-essenzialità*.

1.4. Relazioni con la Santa Sede e la CEI

a) Relazioni con la Santa Sede.

In questi anni le relazioni intra-ecclesiali, Santa Sede e CEI, sono cresciute qualitativamente, non solo per la molteplicità dei contatti per iniziative particolari ma, soprattutto, per una crescita di condivisione ecclesiale.

L'incontro tra il Santo Padre Francesco e il Presidente CISM -udienza privata- ha rappresentato un riconoscimento per tutta la nostra Conferenza, ha posto un principio dialogico tra quello che noi siamo, il servizio ecclesiale che rendiamo e l'appartenenza alla Chiesa, l'obbedienza al Sommo Pontefice.

Nella stessa relazione leggo positivamente il dialogo con il Dicastero degli IVCeSVA, in particolare con il Prefetto e la Segretaria. Come ho evidenziato nell'ultimo incontro presso il Dicastero, alla presenza di S. Em.za il Card. Braz de Aviz e Suor Simona Brambilla, sarebbe importante che tra il Dicastero e la nostra Conferenza ci fosse una periodica relazione e informazione sullo stato della vita religiosa nel nostro Paese. In questi ultimi dieci anni, infatti, le relazioni sono state fattuali ed occasionali, spesso abbiamo affrontato situazioni importanti privi di un sufficiente supporto (la Riforma del Terzo settore, copertura sanitaria religiosi extra UE, la insostenibilità della scuola pubblica paritaria, le questioni attinenti la sanità privata, le pesanti tassazioni dell'IMU e della TARSU su strutture che coadiuvano lo Stato in esercizi di rilevanza pubblica e sociale, l'esclusione da alcuni bonus, etc.).

Buona è sempre stata la relazione con la Nunziatura in Italia. E' stato nostro l'impegno a rendere, almeno una volta l'anno, la consegna della testimonianza dei religiosi e della comunione e servizi della CISM nelle Chiese in Italia. Sempre abbiamo attestato la nostra fedeltà e obbedienza al Magistero del Santo Padre Francesco.

In preparazione all'Assemblea è stata nostra premura e interessamento del nuovo Nunzio, S. Ecc.za Mons. Petar Rajic, che ringrazio a nome di tutti per la cordialità, l'ascolto e l'accoglienza, avere un primo incontro di conoscenza e di condivisione della realtà della vita religiosa in Italia.

b) Relazioni con la CEI

I rapporti tra la Conferenza Episcopale Italiana e la nostra Conferenza (CISM) sono buoni e segnano un passaggio significativo in relazione ad ambiti di comune interesse: RTS, Scuola pubblica paritaria, Pastorale della salute, Pastorale della tutela dei minori e delle persone vulnerabili, cammino sinodale, Settimane sociali.

Il tempo ci sta aiutando a capire che siamo simili, ma non identici; che le istanze delle Diocesi sono differenti rispetto a quelle degli IVC e le SVA, perché le forme di governo sono variegate all'interno della stessa tipologia di Ente ecclesiastico, che l'impegno profuso nelle opere crea un unicum nella giurisdizione canonica e che questa deve essere compresa e ricollocata nella giurisdizione civile.

L'attenzione del Card. Matteo Zuppi e di S.E. Mons. Giuseppe Baturi è di grande rispetto e comprensione della specificità dei nostri Istituti. In questi anni, come nel tempo della presidenza CEI del Card. Gualtiero Bassetti, la stima e la collaborazione ci hanno portati a sottoscrivere sette modelli di convenzione che, a nostro modo di vedere, riscrivono già prassi di comunione e di collaborazione tra le Chiese che sono in Italia e i religiosi. Il cammino che abbiamo dinanzi è lungo, ma non è impervio:

a) troveremo una forma sinodale per parlarci, per condividere e fare scelte finalizzate al bene del popolo di Dio e delle realtà parrocchiali e religiose, due forme diverse di abitare il territorio, di evangelizzare, di valorizzare i carismi, di testimoniare la sequela, di parlare al mondo contemporaneo, eppure entrambe co-essenziali alla vita della comunità credente e alla società;
b) assumeremo uno stile evangelico per essere profetici rispetto a ciò che dovremo riconvertire e riorganizzare, ridimensionare o ampliare;
c) individueremo criteri condivisi per avviare una riflessione sugli accorpamenti delle Diocesi e le unificazioni delle Province religiose, perché questo processo non ci tolga la gioia di essere tra gente che ha un volto e un nome, che abita con passione e senso di appartenenza un territorio, che non vuole essere abbandonata rispetto alla sua fede popolare, intrisa di Santi e di sacramenti;
d) vivremo la passione a Cristo e alla Chiesa nella comunione e nella sinodalità, perché nessuno è chiesa da solo, nessuno è chiesa autosufficiente, nessuno è subordinato carismaticamente nel corpo mistico di Cristo, nessuno costruisce vera comunione senza giusta resistenza e generosa resa, senza giusta istituzione e sano carisma.

1.5. Relazioni con lo Stato italiano

Le relazioni istituzionali tra la nostra Conferenza e lo Stato italiano sono state sorprendenti. C'è rispetto e attenzione verso quello che noi siamo e a quello che abbiamo fatto, con gratuità, al popolo di Dio. La nostra gente, anche i politici sono tali, ha memoria della dedizione, della fantasia della carità, delle utopie che tanti nostri religiosi, tante nostre comunità, nelle città come nei sobborghi più abbandonati e isolati del Paese, hanno saputo immettere nei cuori dei giovani e degli anziani. Senza quei sogni, senza quelle visioni, senza quella mistica della fraternità e dello stupore, della bellezza e del desiderio, il nostro Paese sarebbe altro. C'è una grammatica che attraversa il rapporto tra vita religiosa e politica; quando è stata appresa e praticata il Paese e la Chiesa ne hanno goduto i benefici effetti, quando si è fatto a meno di coltivare questa grammatica delle relazioni, della conoscenza, del rispetto, della stima, del confronto si è generato un corto circuito culturale e le idee, divenute ideologie, ci hanno contrapposti, hanno prevalso sui volti, sulle narrazioni, sui nomi.

Nel tentativo di ritessere relazioni stabili con il mondo politico, abbiamo trovato benevolo ascolto sulla questione della tassazione per l'assistenza sanitaria obbligatoria per i religiosi extra UE, ascolto e coinvolgimento presso il Ministero della Pubblica Istruzione e del Merito, presso il Ministero della Economia e delle Finanze (MEF), presso il Ministero degli affari esteri. In queste sedi stiamo presentando le istanze proprie degli Istituti religiosi in Italia e, in collaborazione con la CEI e gli uffici preposti, stiamo facendo passaggi importanti su questioni aperte: IMU, TARSU, parità scolastica (dando compimento alla 62/2000), titolare effettivo, residenze per giovani universitari, valorizzazione del patrimonio dismesso.

Tanti sono i tavoli tecnici a cui partecipiamo, tuttavia crediamo che sia arrivato il momento di passare a politiche di maggiore coinvolgimento dei Superiori Maggiori. Vediamo l'urgenza di creare una *cabina di regia*, un *ufficio tecnico-amministrativo*, mettendo insieme alcuni professionisti che già ricoprono responsabilità di settore nei diversi Istituti. Questo rappresenterebbe un vantaggio per tutti: per la CISM, perché potrebbe far fronte alle situazioni che interessano e interpellano la vita religiosa in Italia; per gli Istituti, perché la competenza dei loro tecnici troverebbe un orizzonte professionale di confronto e di sostegno; per gli stessi professionisti, perché sarebbero conosciuti e valorizzati dentro i circuiti ecclesiali e politici nazionali.

Noi, come CISM, abbiamo aperto la strada delle buone relazioni istituzionali, abbiamo condiviso con l'USMI, abbiamo recuperato il rapporto con il CNEC, ma se vogliamo dare continuità come orientamento politico e garantire presenza e qualità nei luoghi istituzionali che contano, dove si fanno le leggi, occorre mettere persone e denaro. Di denaro non ne

metteremo più di quello che investiamo ora, mentre con le persone da immettere si tratterà solo di coinvolgere professionisti che già lavorano per noi, chiedendo loro di fare rete, rendendo inclusiva la loro professionalità, circolari e sussidiarie le conoscenze degli uffici amministrativi dei nostri Istituti.

La Presidenza CISM è grata per quello che professionisti come Sepio, Pizzini e Merlini hanno reso e continuano a rendere ai nostri Istituti, ma non possiamo continuare con questa squadra di alto valore professionale, ma pur sempre limitata, senza garantire loro la possibilità di contare su altri colleghi. Senza questa opzione dubito che continueremo a portare a casa risultati positivi e significativi, dubito che la stessa CISM, senza un cambio di mentalità, possa continuare a svolgere questa funzione politica a favore degli Istituti. Il futuro non sta nelle nostre involuzioni. Il *futuro è domani*, non possiamo in così breve tempo credere di risolvere i problemi da soli, senza generare una assunzione di responsabilità collettiva, simile a quei movimenti che, in tempi di crisi, furono in grado di immaginare e porre in essere soluzioni alternative. La stessa CEI, dinanzi al cambio d'epoca, pensò e realizzò strategie di governo economico-amministrativo condivise, capaci di stare nella complessità, svolgendo funzione di peso politico, generando nuovi orizzonti di condivisione e partecipazione.

- Questo ci sembra un **segno di futuro per la vita religiosa nel nostro Paese**: passare dalle politiche di favore a quelle della equità e giustizia, dalla conduzione personale dell'amministrazione a quella compartecipata, dall'isolazionismo (atteggiamento teorico e pratico di un gruppo volto a favorire una politica d'isolamento) ad una politica di accordi e alleanze politiche/amministrative con altri IVCeSVA.

2. Spes non confundit: dai segni dei tempi ai segni di speranza.

"*La speranza non delude*" (Rm. 5,5). *Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo… Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza»* (*1Tm* 1,1).

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla

potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni".[3]

La bolla riprende alcuni temi del significato biblico del giubileo, in primis quello del "*cammino che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire ed irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù… Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita*"[4].

Il Santo Padre Francesco offre segni di speranza che, come cristiani, come religiosi, dobbiamo saper scorgere attingendo nella grazia di Dio. Tuttavia, "Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei *segni dei tempi* che il Signore ci offre. Come afferma il Concilio Vaticano II, "*è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche*"[5].

Il **discernimento** per cogliere i ***segni dei tempi*** esige una spiritualità pasquale, rimanda alla capacità di leggere positivamente il *significato e fine della storia*, senza essere sopraffatti da chi credere che il male avrà l'ultima parola, che gli uomini e le donne siano sacrificabili perché il nostro tempo vive l'oblio dei loro volti e dei loro nomi. I segni dei tempi chiedono, ci ricorda il Papa, di essere trasformati in ***segni di speranza***[6].

"*Il* ***primo segno*** *di speranza si traduca in* ***pace per il mondo****, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra*"[7].

Il ***secondo*** *segno* di speranza "*equivale ad avere* ***una visione della vita carica di entusiasmo*** *da trasmettere… in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la perdita del desiderio di trasmettere la vita*"[8]. La ***generatività*** è legata alla speranza, questo significa che il *calo di natalità*, anche quelle che registriamo sul versante della vita religiosa, esige un'alleanza per la speranza, recuperando la **gioia di vivere**, perché *nessuno si può accontentare di sopravvivere* o *vivacchiare*, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali[9].

Poi il Pontefice ricorda che **segni di speranza** *vanno offerti ai detenuti*, agli *ammalati*, ai *giovani*, ai *migranti*, agli *anziani*, ai *poveri*. Come non vedere in questa elencazione tutti i *segni di speranza* che gli *Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica* hanno saputo incarnare

[3] FRANCESCO, Bolla del Giubileo ordinario dell'anno 2025, n. 1, Roma, 9 maggio 2024.
[4] Ib., n.5.
[5] Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965, n. 4.
[6] FRANCESCO, Bolla del Giubileo ordinario dell'anno 2025, n. 7.
[7] Ib., n. 8.
[8] Ib., n. 9.
[9] Ib., n. 9.

attraverso la *fantasia della carità*, il loro impegno storico, l'inventiva di tanti nostri fratelli e sorelle che hanno dato bellezza alla vita dando nome, volto alla vita, la loro e quella dell'altro, non solo accogliendo il carisma, che è l'incapacità di Dio di guardare il mondo e girarsi dall'altra parte, ma dando mani e cuore alla loro umanità impattata da Dio per accogliere la differenza dell'altro, il lontano, il differente, lo sconosciuto, l'ignoto, l'inguardabile, ma anche per accogliere la differenza di te che vivi con me e non ti conosco ancora, perché esserci non vuol dire che sei a mia disposizione, ma che sei altro da me.

Questa è la bellezza di un amore che scava il carisma, di una comunità che non dà mai per scontate le differenze, di una famiglia che rimette in circolo le potenzialità del dono fuori dalle logiche della reciprocità, sapendo spendersi quotidianamente nell'innamoramento perché "*Se uno fa il bene senza desiderio non è bene quello che fa*" (Sant'Agostino) o, in altri termini, se uno ama ma subordina l'amore ai vantaggi che l'amore potrebbe provocare, quello che fa non è amare.

I carismi sono segni tangibili di speranza amorosa conficcati sull'albero della croce di tanta parte di umanità, segni di un amore portato fino alla fine, traccia sacramentale di una storia vera, fedeltà ad una *speranza* che *non delude* (Rm. 5, 5).

Oggi c'è bisogno di tornare a rileggere i *segni dei tempi* con cuore ed occhi nuovi, bisogna avere "*gli occhi del cuore illuminati, per poter conoscere*" (Efesini 1, 18), perché i molteplici segni stanno urlando e vogliono essere trasformati in segni di speranza, in carezza, bacio, attenzione ad ogni lembo di carne, perché "*la speranza nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal cuore di Gesù trafitto sulla croce"* [10].

Questa persona interiore, che è il nostro "*Sé*", vede e sa cose che non sono identiche a quelle viste dagli occhi del corpo. Pascal diceva: "*Il cuore ha le sue ragioni, che non conoscono ragione. Lo sentiamo in migliaia di cose*" (*Pensées*). C'è una *vista spirituale* che va oltre e attraverso quella fisica. C'è un *udito spirituale* che va oltre e attraverso quello naturale. C'è un *discernimento spirituale* che va oltre e attraverso il ragionamento naturale.

In questa dinamica evangelica della percezione dell'altro, dalle voci di dentro fino alla sua paralisi, carismi non sono esauribili, non funzionano part-time, non sono il patrimonio di una azienda che ad un certo punto abbassa la saracinesca. I carismi hanno una infinita efficacia, fino a quando Cristo rimane in mezzo a noi, "*fino alla fine del mondo*" (Mt. 28, 20), essi sono *come dei sacramenti*, dove la materia è "*l'amore riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito*" (Rm 5, 5) e la forma è la *inventiva della carità*. Hanno solo bisogno di essere ravvivati e per poterlo fare bisogna arrampicarsi fin sulla croce, appoggiarsi sulle spalle del Crocifisso, tentando di riguardare il mondo attraverso la sua prospettiva di luce e di amore, attraverso i suoi occhi e il suo *cuore crepato* dal *troppo grande amore* (Gv 13, 1). Così hanno

[10] FRANCESCO, Bolla del Giubileo ordinario dell'anno 2025, n. 3.

fatto i nostri Fondatori: da Benedetto a Francesco, da Chiara a Teresa, da Ignazio a Saverio, da Filippo Neri a Giovanni Bosco, da Giovanni Battista Scalabrini a Teresa di Calcutta, da Camillo da Lellis a Luigi Guanella.

Un carisma muore per mancanza di sguardo, per inversione di prospettiva, per la stanchezza di chi vive a quote più normali e ha cessato di salire sulle spalle di Cristo, preferendolo scantonare, o limitarsi a guardare dirimpetto, tentando di sentire qualcosa per Lui, mentre Cristo continua a gridare, sospeso tra cielo e terra, restando senza parole dinanzi allo scempio di una umanità devastata dal male, dalla fame, dalla violenza, che ha bisogno di essere trattenuta in vita, guardata, amata.

Il futuro della vita religiosa è questione di sguardi, di ascolto, sta nel grido di tanta parte di umanità, nella prontezza nell'afferrare e offrire le proprie mani alla vita che rischia di cadere nel vuoto, all'inerme. Non possiamo guardare il mondo dandogli le spalle.

2.1. Tempo di paura e speranza

La vita religiosa vive questo tempo come qualcosa che tocca le viscere, la parte più sensibile dei sogni, dei desideri, della esperienza comunitaria, della sua stessa missione e avverte che la dimensione istituzionale deve cedere il passo alla eccedenza carismatica, dove le paure devono incontrare la speranza, il tempo deve tessere trame di senso rispetto al futuro, poiché senza *significato e fine del tempo* tutto resta a mezza strada, senza escatologia.

Albert Camus, in un articolo del 1946 (*Né vittime, né carnefici*), afferma: «*Nel mondo in cui viviamo ciò che colpisce è anzitutto che la maggior parte degli esseri umani* (esclusi i credenti d'ogni sorta) *sono privi di futuro*. Hanno paura di non avere futuro, di essere a corto di futuro, di disporre di una vita breve.

I toni e i contenuti di questa pagina, scritta oltre 70 anni fa, sono profetici, soprattutto nel passaggio in cui dichiara che gli uomini hanno davanti un avvenire bloccato, che la fiducia dell'uomo nell'altro uomo è svanita, perché il lungo dialogo tra essi è stato interrotto, e che un uomo che non si può convincere è un uomo che fa paura.
"*Presi in mezzo, tra la paura assai generale di una guerra che tutti preparano e quella tutta particolare delle ideologie assassine, viviamo nel terrore […] perché l'uomo è stato consegnato tutto intero alla storia e non può più volgersi verso quella parte di sé, altrettanto vera quanto quella storica, che egli ritrova davanti alla bellezza del mondo e dei volti. […] Soffochiamo in mezzo a coloro che sono convinti di avere assolutamente ragione, tanto nelle loro macchine quanto nelle loro idee. […] Per uscire dal terrore bisognerebbe riuscire a riflettere e ad agire sulla base delle proprie riflessioni. Ma il terrore, appunto, non è un clima favorevole alla riflessione […] La paura è una tecnica*".
Esiste un'industria che lavora sulla paura. In questi ultimi anni siamo passati dalla paura del terrorismo, alla paura degli incendi, da quella della siccità e del riscaldamento globale a quella dei vaccini e dei terremoti: la paura domina, interessa, pare essere il metro di

discernimento della vita personale e collettiva; la paura è una sorta di paradigma della realtà e del mondo interiore, fino all'affermazione che *tu sei la tua paura*.

La paura si infiltra, rende tutto incerto, «*La paura ha un odore*…» afferma Giorgio Gaber in un famoso monologo ad essa dedicato, denunciando quanto essa si nutra delle nostre insicurezze, dei nostri pregiudizi e sospetti, offuscando la nostra capacità di osservare la realtà e la verità, minando le relazioni ed impedendoci di costruirle.

Ascoltiamo il testo "La Paura" di Gaber:

E camminando di notte, nel centro di Milano, semideserto e buio e vedendomi venire incontro, l'incauto avventore, ebbi un piccolo sobbalzo nella regione *epigastricoduodenale* che a buon diritto chiamai, paura o vigliaccheria emotiva.
Sono i momenti in cui amo la polizia. E lei lo sa, e si fa desiderare. Si sente solo il rumore dei miei passi, avrei dovuto mettere le Clark.
La luna immobile e bianca, disegna ombre allungate e drittissime. Non importa, non siamo mica qui per fare delle fotografie dai.
Cappello in testa, e impermeabile chiaro che copre l'abito scurissimo, l'uomo che **mi viene incontro**, ha pochissime probabilità di essere Humprey Bogart. Le mani stringono al petto qualcosa di poco chiaro.
Non posso deviare, mi seguirebbe, il caso cane gatto è un esempio chiarissimo. Finché nessuno scappa, non succede niente, appena uno scappa, quell'altro ... Ed è giusto, perché se uno scappa, deve avere una buona ragione per essere seguito, altrimenti che scappa a fare? Da solo? In quel caso si direbbe semplicemente, corre, e se lui non mi seguisse, non ho voglia di mettermi a correre come un cretino alle due di notte per Milano, senza le Clark.
La luna, è sempre immobile e bianca, come ai tempi in cui c'erano ancora le notti d'amore. Non importa, proseguo per la mia strada, non devo aver paura, la paura è un odore, e i viandanti lo sentono. Sono peggio delle bestie questi viandanti, è chiaro che lo sentono.
Ma perché sono uscito? Avrei dovuto chiudermi in casa, e scrivere sulla porta, non ho denaro, a titolo di precauzione, per scoraggiare ladri e assassini. E lo strangolatore solitario? Quello se ne frega dei soldi.
Dovrei andare a vivere in Svizzera, non si è mai abbastanza coraggiosi da diventare vigliacchi definitivamente.
Ma l'importante ora è andare avanti, deciso. Qualsiasi flessione, potrebbe essere di grande utilità al nemico. La prossima traversa è vicina e forma un angolo acuto... acuto o ottuso, non importa. Però sento che lo potrei raggiungere l'angolo, e allora... ma il nemico avanza, allunga il passo, o è una mia impressione?
Ricordati del cane e del gatto, anche lui ha paura di me. Devo puntargli addosso come un incrociatore, sì, avere l'aria di speronarlo, ecco così, è lui che si scosta disegna una curva. No, mi punta.
Siamo a dieci metri. Le mani stringono al petto... un grosso mazzo di fiori, un mazzo di fiori? Chi crede di fregare? Una pistola, un coltello, nascosto in mezzo ai tulipani, come sono furbe le forze del male.
Eccolo, è a cinque metri, è finita, quattro tre due un...
Ahhhh, niente, era soltanto, un uomo. Un uomo che senza il minimo sospetto, mi ha sorriso, come fossimo due persone. **E' strano, ho avuto paura di un'ombra nella notte**, **ho pensato di tutto, l'unica cosa che non ho pensato... è che poteva essere semplicemente, una persona.**
La luna, continua a essere immobile e bianca, come ai tempi in cui, c'era ancora l'uomo.

Nel cristianesimo il contrario della paura non è il coraggio dell'eroe, ma la speranza, quella tenace incoercibile forza che si fonda sulla certezza e che è sempre pronta a ripartire, alzare il capo e ricostruire, che non si dà per vinta o abbattuta, ma è capace di visione e di futuro: "*La speranza è un rischio da correre, anzi è il rischio dei rischi*" (Georges Bernanos).

La vita religiosa, come ricordava il Card. Martini, deve prendersi tempo, deve tornare a pensare profeticamente, bevendo alla fonte del Vangelo, facendo il contrario di quello che accadde qui ad Assisi nel 1221, quando si celebrò il *capitolo delle stuoie*, dove una Regola di vita intrisa di Vangelo sembrava un fatto per pochi intimi e non più un testo che potesse dare forma ad una comunità cresciuta troppo in fretta. Francesco, in quella circostanza, chiamò frate Elia Coppi e lo proclamò Vicario dell'Ordine. Dopo ciò volle rimanere come nascosto tra la folla dei frati. Era una sorta di "*uscita di scena*", potremmo definirla, previa al suo ritiro alla Verna dove Francesco arriva già ricco della sua fragilità e della forza di Dio, in una commistione che lo fa conforme all'Amato, fino alla somiglianza fisica. Francesco non ha paura di quello che sta accadendo sotto i suoi occhi arrossati e pieni di lacrime, crede soltanto che la lettura dei segni dei tempi, quel suo contrarsi, "*racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza*"[11].

2.2. Nel cammino il senso stesso della vita: tra sinodalità e Giubileo 2025

Ad Assisi siamo arrivati dopo un lungo o breve cammino, per esserci abbiamo intrapreso un viaggio, non solo esteriore e misurabile in costi, mezzi, tempo, disagi, incontri ma, soprattutto, interiore che, senza dubbio, è meno verificabile ma non meno reale, altrimenti saremmo qui solo nella nostra tangibilità, mentre qui c'è anche la parte intangibile di noi, quel "*mas profundo centro*" dove l' "Io" diviene "Se", facendosi capace di *inter-relazionalità*, di intraprendere viaggi in perfetta immobilità, come quelli che compie il monaco nella sua cella o il guardiano del faro nella sua isola.

Nel cammino abita il senso della vita. La famiglia di Nazaret, come tante famiglie, lo possono raccontare. Intrapresero il viaggio verso Gerusalemme e compresero nella scomparsa di Gesù, in quella domanda inquietante che Lui pose: "*Perché mi cercavate*?" (Lc 2, 49), che la sua separazione coincideva con l'esperienza della perdita della proprietà della vita del figlio, con l'incipit consapevole della sua vocazione: essere nella casa del Padre e con l'arte del **mettere insieme le cose** (discernere)di Maria e Giuseppe (Lc 2,41-52). Quante cose si apprendono quando accettiamo di essere homo viator, mendicanti!

[11] [11] FRANCESCO, Bolla del Giubileo ordinario dell'anno 2025, n. 7.

Le popolazioni non hanno mai smesso di camminare, hanno fatto del loro andare un pellegrinaggio, intraprendendo conversazioni con tutti, dialogando con Dio sotto un cielo trapuntato di stelle, imparando ad amare ciò che conta e non le cose senza valore. Hanno cercato la "*Luce*" ed hanno amato immensamente le persone, hanno volato così rasoterra che hanno creduto possibile un viaggio interiore, in quel *sottosuolo* dell'esistenza dove si acquisisce disinvoltura e senso delle cose.

La vita religiosa deve tornare a camminare a piedi nudi sulle strade del mondo, aprendo strade dimenticate o smarrite nella mappa dei pellegrinaggi umani, in quelle esperienze di carovana dove l'umano riapprende l'arte dello stare insieme e dello sconfinamento.

a) Il **camminare è esperienza del corpo e dello spirito**, è sempre molto di più di un mero spazio stradale, è una grazia ed una necessità, è l'esperienza che maturiamo dal primo momento in cui veniamo al mondo, percorrendo ogni terra, per quanto ostile possa apparire. Camminare è importante, consente di conoscere altre persone, altre culture, consente di conoscere tanta parte di umanità.
b) **Camminare è una grande metafora**. Abramo ha iniziato la sua storia quando ha ricevuto questo mandato: "*Alzati, cammina verso la terra che ti mostrerò*" (Gen. 12,1ss.). Tu cammina, non voltarti indietro, perché solo camminando si apre cammino. Non c'è Itaca a cui tornare perché ogni patria è straniera e bisogna andare oltre, abitando bordi, confini, frontiere.
c) **Camminare è imparare a scrivere la storia consumando le scarpe**, perché senza scarpe forate non possiamo testimoniare nulla. I piedi non sono degli arti, sono degli organi di senso attraverso i quali percepiamo la voce della terra e i pensieri non ci arrivano dall'alto ma risalgono dal basso del corpo per insediarsi, poi, nelle caverne più segrete della mente e del cuore. Forse per questa ragione Gesù ha voluto lavare i piedi ai suoi amici, perché consapevole che la Parola si sarebbe diffusa attraverso le fatiche del loro andare: "***Andate** dunque e ammaestrate tutte le nazioni*" (Mt. 28,19; Mt. 10,5; Mc. 16,15).
d) **Camminare significa produrre pensieri** ma, soprattutto, **armonia** tra respiro, battito del cuore e passi. Quando questo accade non siamo più noi che facciamo il viaggio, ma è il viaggio che fa noi; impariamo a lasciarci vivere, ad avere l'andatura lenta, quella di chi deve andare lontano, di chi deve fare una esperienza interiore, una esperienza del corpo che si riflette sull'anima, sul pensiero, che richiede solitudine interiore.
e) **Camminare è andare verso se stessi**: Hagar, la donna in cammino, la lingua semitica dice che il suo nome significa la viaggiatrice, è la donna cercata da Dio nel deserto del mondo, è colei che accetta di fare un cammino verso se stessa e, qui, nella sua identità nuova impatta Dio e l'umano (Gen. 16). I rabbini traducono

il cammino come un *camminare verso se stessi*; va verso te stesso, come cammino di umanizzazione, ma anche come strada che porta verso Colui che ti abita. "*Conosci te stesso*" è la prima tappa di un percorso che richiede di non distrarsi, di concentrare le energie, che esige vigilanza e solitudine; infatti, non accade senza queste disposizioni interiori, senza questa solitudine, perché se uno non è in grado di vivere la propria solitudine non sarà in grado di vivere con gli altri, se non assopirà il chiasso esterno e i rumori di dentro, non sarà in grado di sentire la voce interiore, e nemmeno potrà gustare la presenza di Colui che lo inabita. E' *voce di un silenzio* che bisogna imparare ad ascoltare (1Re 18-19), è *voce tenue*, "*musica callada*", che non si impone, tuttavia ha una forza, quella della verità, che è quella richiesta dal cammino.

La grammatica di questo cammino, nel sottosuolo della vita, è dimenticata perché ci sono quasi esclusivamente escursioni di superficie (F. Dostoevskij, Memorie dal sottosuolo), perché la cultura entro cui siamo immersi predilige la distrazione, l'informazione continua, internet. E' facile essere distratti in questa giostra delle comunicazioni mediatiche e non essere più in grado di ascoltare *le voci di dentro*; tuttavia, la vera sfida consiste nell'intraprendere il cammino della propria interiorità, per non rischiare di vivere espropriati, fuori del proprio "*castello*" (S. Teresa di Gesù, Il castello interiore), in un triste gioco che rende il proprio "io", una *monade senza alcun varco* (Kafka, IL castello; E. Montale, Ossi di seppia).

Non sappiamo come andrà a finire questo cammino sinodale, il cammino di questa Chiesa che sento Madre e che ogni giorno tento di amare. In alcuni momenti mi attraversa la paura che tutto passi come una moda, sebbene questo cammino sia la vera stella, la possibilità che abbiamo, tutti e ciascuno, di camminare insieme come carovana umana, come uomini umani, come cristiani, semplicemente accanto, camminando senza parlare, guardandoci e sentendo che la comunicazione è vera, profonda, non perché mediata dalle parole ma dal semplice fatto di camminare insieme, di sentirci tutti viandanti, mai arrivati perché non si arriva mai, fino a quando si ha voglia e forza di stare nelle scarpe degli altri, sull'uscio della propria casa, ascoltando le storie dei camminatori, imparando a viaggiare con loro, nonostante la stanchezza e la vecchiezza.

Il Sinodo ci insegni a fare viaggi in perfetta immobilità, come quelli che fa una contemplativa o come quelli di chi vive nella propria cella, come quelli di un guardiano del faro. In questo cammino si possono vedere e registrare una quantità smisurata di cose fuori e dentro di sé, perché si può avere tanto da fare in un mondo dove teoricamente non succede nulla, semplicemente perché hai scelto di non vivere con internet, ma di usarlo semplicemente, nella condizione di chi vive il distacco dal mondo non semplicemente

come distanza fisica dalle cose, ma come distanza dai tanti segnali che disconnettono il vero contatto con se stessi e con la vita.
Solo allora ti accorgi dello straordinario che c'è fuori, cogli il fascino di una bellezza semplicemente spettacolare, se poi tutto si silenzia dentro e l'eco infernale del quotidiano tace, solo allora apparirà la tua interiorità come il fragore di un fiume, come una mareggiata che accarezza la sabbia di una spiaggia, come una voce che ti sveglia la notte, come un desiderio che ti porta ad uscire e a stare sotto un cielo stellato, silente mentre tutto appare chiaro, mentre torni a parlare con te stesso, dialogando con quell'angelo della consolazione e della presenza, riuscendo a vederti dal di fuori e dentro, nella tua interiorità abitata.

Solo allora comprenderai che si può fare un viaggio immobili perché ogni cammino è solitario, anche quando accade in una carovana umana, trovando l'equilibrio di sé stessi, il bagaglio necessario, perché ogni camminatore ha bisogno di alleggerire il bagaglio della vita, perché il viaggio è metafora di un cammino altro che si fa senza bagagli, soli e vulnerabili. Solo chi ha fa questo cammino gode di una umanità trasfigurata e di una compagnia che non smettono mai di affascinare.

2.3. La vita religiosa tra santità e mondanità

Questa parte della riflessione nasce dal testo di Papa Francesco, "*Santi, non mondani*"[12] e vuole essere una rilettura del testo offerta con molta parresia, tentando di dire qualcosa su un'altra inquietudine dei nostri giorni e delle nostre istituzioni, quella delle unificazioni e degli accorpamenti, dove ai segni dei tempi dobbiamo far seguire segni di speranza e non di eutanasia carismatica, di necrofilia.

Nella storia della Chiesa alcuni istituti religiosi, sia maschili sia femminili, dopo anni di vita feconda, sono scomparsi. Ogni nova forma di vita religiosa ha avuto bisogno di tempo per strutturarsi, così come ogni modello storico ha avuto bisogno di tempo per riprendersi e adattarsi. La vita religiosa occidentale ha sempre tratto arricchimento dall'esperienza del deserto, della periferia e della frontiera. Nella storia della vita religiosa non c'è mai stata crisi senza una significativa rinascita, perché ogni crisi o è generativa oppure è una lenta eutanasia, o accade dentro un luogo teologico segnato dalla grazia dell'incarnazione e dalla dimensione teologale, oppure non fiorisce nulla.

Oggi, nel mondo occidentale, sta accadendo qualcosa che è già accaduto, che colpisce tutti gli istituti religiosi: carenza di vocazioni, piramidi demografiche invertite, con molti anziani nel vertice e pochi giovani alla base, nonché molte uscite dalla vita religiosa.

[12] FRANCESCO, "Santi, non mondani", Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2023.

Questa situazione generalizzata causa incertezza sul futuro della chiesa e della stessa vita religiosa e, in molti casi, ingenera un clima di paura e di panico: le Chiese dell'Occidente cristiano e le forme di vita consacrata diventeranno una minorità, i numeri attuali già offrono una lettura reale e in prospettiva della situazione.

Tutto questo ci consegna una situazione caotica, un mix di confusione e disordine. Ne derivano conseguenze di ogni tipo, non soltanto pastorali e spirituali, ma istituzionali, economiche, sociali e così via. Che fare allora delle proprie opere educative, pastorali, sanitarie e sociali, quando mancano il personale religioso e le risorse economiche per mantenerle? Come far fronte ai costi notevoli delle infermerie per i religiosi? Come formare la gioventù religiosa in questo clima di insicurezza? Quale futuro attende i giovani che entrano in comunità religiose assai invecchiate? È possibile continuare a sognare?

Rispetto al quadro tratteggiato, all'interno della vita religiosa coesistono posizioni divergenti. Per alcuni si tratta di una crisi temporanea. Altri, invece, adottano un atteggiamento apocalittico: non c'è più niente da fare, non c'è futuro, non possiamo continuare a sognare.

Dobbiamo allora approfondire la situazione attuale, per cogliere eventuali alternative, né ingenue né catastrofiste.

a) Oltre la grammatica della crisi.

Le conversioni al cattolicesimo in Francia non possono lasciare indifferenti. «*È tra i giovani tra i 18 e i 25 anni che l'incremento è più forte: il 36% dei battezzati ha tra i 18 e i 25 anni, un buon motivo per sperare contro ogni speranza. E prova che non esiste un'età per richiedere il battesimo, alcuni catecumeni hanno più di 80 anni!*». Una tendenza confermata e in aumento: a Pasqua 2024 i battezzati sono stati 7135 adulti, con un incremento di più del 30 % rispetto al 2023. **«***Una notizia lieta, in un momento in cui la nostra società sembra essere divorata dall'islamismo dilagante, le nostre antiche radici cristiane non sono ancora morte e sepolte; meglio: stanno vivendo un risveglio e una vitalità che continua a stupirci*». I battesimi tra gli adolescenti hanno registrato addirittura un aumento del 50%.

La rappresentante del catecumenato degli adulti e dei giovani di Grenoble, città famosa per la vivacità culturale, le università e la pratica di sport invernali, non crede ai suoi occhi: "*Una delle nostre cappellanie studentesche ha registrato 25 richieste in settembre, contro le tre o quattro abituali!*» Chi ha chiesto di essere accolto nella Chiesa cattolica, riferisce il sito, spesso è stato colpito dalla bellezza della liturgia, dal silenzio di una chiesa o ancora dalla testimonianza di vita di un amico. C'è sete di verità, di senso e di appartenenza; soprattutto, anche quando non lo si sa, ricordava ai giovani San Giovanni Paolo II, è Cristo che il cuore dell'uomo va cercando.

Per *Liberation* non bisogna lasciarsi troppo impressionare o arrendersi, perché non è possibile essere razionali e moderni e contemporaneamente credere in Dio, soprattutto se è il Dio della rivelazione e della tradizione cattolica. A questo si aggiunga che, per quelli di *Liberation*, la montagna di scandali e di abusi sessuali nella Chiesa avrebbe dovuto scoraggiare anche i più temerari e ottusi tra i giovani. Invece il Battesimo lo chiedono loro e chiedono di conoscere gli insegnamenti di una fede che sempre più si mostra capace di rispondere alla loro sete. Innanzitutto perché la riconosce e la prende sul serio e non li mortifica riducendola a "*disagio giovanile*", quella *sorta di acne adolescenziale*, più o meno fastidiosa, prima o poi destinata a sparire. La fede non sparisce, il cuore dell'uomo resta fatto come Dio lo ha voluto: *inquieto finché non riposi in Lui* (San Agostino, Confessioni).

Forse anche noi, come la redazione di *Liberation*, ci siamo assuefatti alla lettura sociologico-numerica o ideologica della realtà, dove non c'è spazio per la novità, per una storia di salvezza che si compie, nella sua esperienza esodale, di cadute e risalite, di bisogno di contarsi o di scoprirsi "*piccolo resto*".

Eppure non sono mancate letture profetiche in mezzo a noi, basta ricordare quello che il Prof. Ratzinger affermava che "*alla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diverrà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare gli edifici che ha costruito in tempi di prosperità. Con il diminuire dei suoi fedeli, perderà anche gran parte dei privilegi sociali*" e ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza che rimetterà la Fede al centro dell'esperienza. "*Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà un mandato politico flirtando ora con la Sinistra e ora con la Destra. Sarà povera e diventerà la Chiesa degli indigenti*".

Quello che il Professor J. Ratzinger delineava, era "*un processo lungo, ma quando tutto il travaglio sarà passato, emergerà un grande potere da una Chiesa più spirituale e semplificata*". A quel punto gli uomini scopriranno di abitare un mondo di "indescrivibile solitudine" e avendo perso di vista Dio, "*avvertiranno l'orrore della loro povertà*". Allora, e solo allora, concludeva, vedranno "*quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per sé stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto.*

(…) Dobbiamo essere cauti nei nostri pronostici. Quello che ha detto Sant'Agostino è ancora vero: *l'uomo è un abisso; nessuno può prevedere quello che uscirà da queste profondità. E chiunque creda che la Chiesa sia non solo determinata dall'abisso che è l'uomo, ma raggiunga l'abisso più grande, infinito, che è Dio, sarà il primo a esitare con le sue predizioni, perché questo ingenuo desiderio di sapere con certezza potrebbe essere solo l'annuncio della sua inettitudine storica. (…)*

Il futuro della Chiesa può risiedere e risiederà in coloro le cui radici sono profonde e che vivono nella pienezza pura della loro fede. Non risiederà in coloro che non fanno altro che adattarsi al momento presente o in quelli che si limitano a criticare gli altri e assumono di essere metri di giudizio infallibili, né in coloro che prendono la strada più semplice, che eludono la passione della fede, dichiarandola falsa e obsoleta, tirannica e legalistica, tutto ciò che esige qualcosa dagli uomini, li ferisce e li obbliga a sacrificarsi. Per dirla

in modo più positivo: il futuro della Chiesa, ancora una volta come sempre, verrà rimodellato dai santi, ovvero dagli uomini le cui menti sono più profonde degli slogan del giorno, che vedono più di quello che vedono gli altri, perché la loro vita abbraccia una realtà più ampia"[13].

La globalizzazione opera forme di assuefazioni alla realtà, produce la riduzione delle distanze e pone in maniera nuova il rapporto tra spazio e tempo, privilegiando lo spazio, schiacciando tutti dentro un processo che frammenta il tempo, trasformandolo in spazio. Dentro questo processo il tempo non proietta più verso un futuro perché lo spazio cristallizza i processi e incolla tutti sul qui ed ora, costringendo a trovare una soluzione ora, dentro questa condizione, come se non ci fosse altro tempo, un supplemento di tempo e la possibilità di collocarsi diversamente dentro lo stesso spazio.

E' quello che la vita religiosa sta vivendo. Non c'è tempo, allora non ci resta che occupare spazio. Ma se cerchiamo di riempire lo spazio con soluzioni a breve termine, dando risposte crude e statiche ai problemi, senza pensare a come inscrivere la vita dentro un orizzonte di senso più ampio, allora è legittimo pensare che stiamo dentro un cortocircuito.

"*Il tempo è superiore allo spazio*", ricorda Papa Francesco (EG, 223); questo significa che occorre lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione di contarci e di esigere risultati immediati, perché pianificati. *Il tempo superiore allo spazio* aiuta a sopportare situazioni difficili e avverse, è un invito a fare propria la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo.

E' impressionante vedere come in questo tempo di sinodalità e di chiesa in uscita missionaria si privilegino gli spazi del potere al posto dei tempi dei processi. Molti Istituti stanno dando priorità allo spazio e questo sta portando a diventare matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di auto-affermazione. Se un tempo le Costituzioni degli Ordini e delle Società di vita apostolica riconoscevano tempi e spazi costituzionali agli organi intermedi (Province, Commissariati, Delegazioni), oggi tutto è regolamentato dal possesso degli spazi e il tempo non gli ordina più, non li illumina e non li trasforma in struttura sussidiaria e coessenziale. Si tende a possedere spazi, generando potere oltre ogni regola, formando al potere e al controllo nel presente, smettendo di lavorare per costruire persone, ma solo per cercare consensi o obbedienza.

Eppure, proprio la globalizzazione e la sinodalità avrebbero dovuto creare questo nuovo rapporto tra spazio e tempo, rendendo palpabile l'unità del corpo ecclesiale/mistico, nel quale ogni parte è parte e non a parte, dove nessuno può esautorare l'altro.

[13] J. Ratzinger, Natale del 1969 ai microfoni della *Hessischer Rundfunk*.

Nessuno basta a se stesso, né dentro la Chiesa né dentro la società democratica, perché la sinodalità come la democrazia sono mezzi essenziali per stare dentro una *compaginazione*, che è sinonimo di *comunione* e *co-essenzialità* carismatica, di *res-pubblica* e di *bene comune*.

Questo criterio di correlazione ecclesiale e sociale può diventare indicatore di cammino sinodale, smascherando tanto *clericalismo* intra-ecclesiale, tanta *mondanità spirituale*, tanta *corruzione interiore*, aiutando ad apprezzare quelle variegate esperienze di vita consacrata che profumano di vangelo, orientando verso forme che rimettono al centro il primato di Dio e della vita familiare, che riconoscono *il fuoco che accende il cuore delle persone consacrate* (Benedetto XVI), il fervore, l'intensità della preghiera, la radicalità evangelica e il servizio alla missione. Dobbiamo *umanizzare la fede* alla scuola del Vangelo e *trasfigurare il mondo* alla luce del mistero pasquale di Gesù (Gaudium et spes, n. 39), senza condannare il passato come falso e irrilevante, o aprirsi al nuovo con un fervore quasi messianico.

Applicando tutto questo alla vita religiosa, mi domando se anche noi non ci troviamo in una situazione in cui la lettura dei segni dei tempi ci dice che lo Spirito sta chiudendo alcune porte, mentre ne sta aprendo altre. Sta chiudendo le porte di una vita religiosa numerosa, potente, forte, di *élite*, autosufficiente e autoreferenziale, ma sta aprendo quelle di uno stile di vita religiosa più evangelico e povero, più conforme ai segni dei tempi odierni.

Domandiamoci se la nostra esperienza di *caos* non possa orientarci a un *kairos*, a un tempo favorevole. La pneumatologia ci insegna che lo Spirito (*ruah*) agisce dal basso. Dal caos iniziale della Genesi (*tohu wa-bohu*) lo Spirito genera un soffio di vita (cfr *Gen* 1,2); da grembi di donne sterili fa nascere guide di Israele (cfr *Gen* 11,30; 25,21; 29,31; *1 Sam* 2,1-11); da una giovane vergine di Nazaret fa venire al mondo Gesù (cfr *Lc* 1,3,5). Per lo Spirito nulla è impossibile (cfr *Lc* 1,37). Egli è capace di dare vita a una moltitudine di ossa inaridite (cfr *Ez* 37,1-14). È lo Spirito che risuscita Gesù dai morti (cfr *Rm* 8,11) e discende su un gruppo di apostoli poveri e timorosi, riuniti a Gerusalemme, per trasformarli in testimoni del Risorto al cospetto del mondo intero (cfr *At* 2). Lo Spirito è l'origine e la fonte della vita religiosa. E ogni nuova Congregazione religiosa è dono e miracolo dello Spirito, che dalla povertà e dalla piccolezza fa germogliare la forma di vita di Gesù: "*all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*"[14].

[14] Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 1

3. Segni di futuro

3.1. Cercatori innamorati

"*La mattina del primo giorno dopo la settimana, mentre era ancora buio, Maria Maddalena si recò al sepolcro*" (Gv. 20,1). La vita consacrata è fuori di casa mentre è ancora buio. Come Maria cerchiamo il corpo dell'amato Maestro, il Signore.

In Occidente, Dio sembra essere in gran parte scomparso. Siamo dentro una dilagante indifferenza. Lo scetticismo avvelena il cuore di molti credenti. Ma tutti i cristiani, ovunque, sono ricercatori del Signore, prima dell'alba.

Lungo la strada c'è chi cerca come, Maria Maddalena, con cuore innamorato, ma c'è anche chi ama correndo, come Giovanni, o chi arranca, come Simon Pietro. Ognuno cerca il Signore a modo suo; ognuno ha il proprio modo di amare e ciascuno il proprio vuoto. Ognuno di questi cercatori ha il proprio ruolo nell'alba della speranza.

Il futuro della Chiesa dipende dalla sua capacità di fare strada con i ricercatori del nostro tempo. I cristiani devono quindi essere disposti a essere "*cercatori con coloro che cercano e interroganti con coloro che interrogano*"[15], rifacendo la strada che porta ad Emmaus, tra domande e paure: "*Di cosa parlate?*", "*Perché avete paura? Perché sorgono dubbi nei vostri cuori?*" (24,38).

Dobbiamo osare le domande più profonde del nostro cuore, domande sconcertanti che ci invitano alla vita nuova. Se non abbiamo domande, o domande superficiali, la nostra fede è morta. Noi siamo Maria Maddalena, il discepolo amato e Simon Pietro, e solo insieme troveremo il Signore che ci sta aspettando.

Maria Maddalena è attratta da un amore tenero. Il corpo di Cristo è con i piedi per terra, fisico, carne e sangue. Desidera prendersi cura del corpo del suo amato Signore. Sicuramente rappresenta tutti coloro le cui vite sono guidate dalla compassione per i feriti del mondo.

Poi c'è il discepolo che il Signore amava. Anche lui ha il suo modo di amare e il suo vuoto, lo spegnersi della luce della sua vita. Lascia entrare per primo il vecchio Pietro, sbuffando e ansimando, nel sepolcro oscuro ma vede lo spazio vuoto tra gli angeli e crede. Questo è l'amore che dà la vista. *Ubi amor, ibi oculus* (Riccardo di San Vittore).

Poi c'è Simon Pietro. Il suo vuoto è il più pesante di tutti, il peso del fallimento. Ha rinnegato il suo amico. Sicuramente desidera quelle parole curative che saranno pronunciate finalmente sulla spiaggia. Quindi anche la nostra missione pastorale è stare con tutti coloro che sono gravati dal fallimento e dal peccato e condividere il perdono che abbiamo ricevuto, la nostra scoperta della grazia straordinaria di colui che "ha salvato un

[15] Tomáš HALÍK, *Patience with God,* Doubleday, New York, 2009, p. 9.

disgraziato come me". La nostra missione è nominare Colui che è misericordioso, di cui anche noi abbiamo bisogno, come Pietro.

Il Signore risponde a tre forme di ricerca corrispondenti a tre vuoti della nostra vita: l'amore tenero che ricerca la presenza, la ricerca del significato e della luce e, infine quella del perdono.

3.2. Spazi abitabili. L'amore per il prossimo.

La vita religiosa si caratterizza per la compagnia dei fratelli. Timothy Radcliffe narra che una durante la sua permanenza a Parigi, durante la sua prima cena si avvicinò un fratello domenicano e gli chiese: "Fratello, come ti chiami?" Era una domanda affascinante. Mi ha chiamato suo fratello e ha utilizzato l'espressione intima del tu, anche se non ci eravamo mai incontrati prima e non sapeva nemmeno il mio nome. Questo è il paradosso della Cristianità: noi siamo già fratelli e sorelle in Cristo.

Perché dovremmo amare lo sconosciuto? Se l'amore è amore per il nome, il prossimo non ha nome, anche se veste un abito come il mio. Non possiamo amare chi non conosciamo! S. Freud arriva a dire che in realtà gli esseri umani non amano il prossimo, tanto meno il nemico, perché quando dicono di amare l'altro in realtà amano nell'altro solo ciò che vedono di se stessi, come se l'amore si consumasse guardandosi allo specchio, perché quando dico ti amo sto dicendo semplicemente che amo me stesso attraverso di te, per quello che di te assomiglia a me.

Si può rompere questo circolo vizioso? Per molta della psicanalisi no, perché l'essere umano non è un essere altruistico ma è segnato dall'odio fratricida, dall'ulcera dell'invidia, da una intrusione di vita che rende inferno la vita dell'unico, fino a renderla una esistenza insanguinata. La nostra storia è segnata dalla violenza e dal sangue. Prima dell'amore c'è l'odio.

Viviamo dentro un brodo culturale che si nutre di questi pensieri. Tante guerre, tanto bullismo, tanta violenza nelle strade, nell'intimità familiare, nei femminicidi, nella violenza sui minori è segnata da una cultura che non ammette l'altro se non nella misura in cui è come me.

Per Gesù, prossimo non è il simile, il familiare, chi è come noi. Quel mezzo morto sul ciglio della strada era dissimile, non era familiare e colui che si accorse di lui era altrettanto dissimile (Lc. 10, 25-37).

Per questo la domanda iniziale: "Chi è il mio prossimo?" viene rovesciata, e si interpella personalmente l'ascoltatore nella sua situazione di possibile precarietà: «Quando *tu* sei nei guai, chi è stato vicino a te?». Si tratta di una risposta esistenziale, che nasce dal bisogno disperato di trovare aiuto. E quando si ripensa a quelle situazioni, si scopre talvolta con

stupore che spesso il soccorritore non è il più vicino fisicamente, il parente, il conoscente, ma il perfetto sconosciuto, il lontano, il passante casuale. Che è appunto lo scenario delineato dalla parabola.

In questo senso l'amore umano, se è tale, esclude la similitudine, esclude l'illusione di essere uguali. L'amore non punta alla unificazione, al rispecchiamento, alla identificazione. L'amore è accorgersi di tutta la diversità, da quella fisica a quella del pensiero, dagli interessi personali a quelli culturali, stilistici, di moda e, pur vedendo questa diversità, lo amo nonostante sia differente da me.

In questo senso l'amore per il prossimo, se il prossimo non è il simile, ma ciò che io non possiedo, che non posso avere a mia disposizione, quello a cui non posso fargli fare quello che voglio, è ciò che l'altro è in se stesso, nella sua forma di essere e di operare, e io amo, o imparo ad amare, la differenza pura dell'altro. L'altro in questo senso è l'amore per l'eteros, per il remoto, per il lontano, per il differente, per lo sconosciuto, per te che vivi con me e sei differente, che non ti riconosco mai, che non sei a mia disposizione e per questo, allora, posso dirti che ti amo. Amo il differente più differente che tu incarni. Questa è la bellezza dell'amore, la possibilità che abbiamo di costruire una civiltà dell'amore, un mondo di differenze, eppure essere "*Fratelli tutti*".

Mt. 25 ricorda che la discriminante per essere salvati è legata al fatto di aver saputo spendersi nell'amore. S. Giovanni della Croce dirà che l'unico criterio per accedere alla comunione è l'amore: "*Alla sera della vita saremo esaminati sull'amore*", sulla forma attraverso la quale lo hanno incarnato. I salvati, infatti, secondo la visione di Matteo, sono coloro che hanno interpretato l'amore fuori dalla logica della reciprocità, dello scambio: non hanno amato per essere riamati, non hanno elargito denaro per essere rimborsati, non sono stati cordiali e gentili per essere ripagati con attenzione. No, hanno compreso che dare l'amore è più fondamentale che ricevere amore. Che l'atto di amore ha valore non per ciò che produce nell'altro, ma per il valore che ha nel suo stesso atto: *«C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At. 20, 35)*, e l'apostolo Paolo afferma: *«Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor. 9, 7).*

E' quello che farà la donna nella casa del fariseo che aveva invitato a pranzo Gesù (Lc. 7, 36-50). La donna irrompe in scena di sorpresa e quando meno se lo aspettava. Di fatto nessuno l'aveva invitata. Compare al banchetto da intrusa. Essa non appartiene al gruppo. La donna del profumo non è «farisea», non è colta. È solamente una peccatrice rinomata. Alla nostra protagonista, tuttavia, non danno fastidio i titoli di emarginazione nei suoi confronti. Si informa dov'è Gesù e va direttamente da lui. Desidera incontrarlo. Infrange tutte le strette regole sociali. Affronta il rischio del rifiuto, l'incomprensione, il disprezzo, la condanna. Per lei l'amore e la gratitudine verso Gesù superano di molto i codici sociali. Entra in casa di Simone con un vaso di alabastro ripieno di profumo e si pone dietro a Gesù, piangendo ai suoi piedi (vv. 37-38), si prende cura di Gesù. Il fariseo reagisce

riprendendo Gesù, dicendoli che fai? Ti metti con una prostituta? Che razza di profeta sei? Il fariseo pretende che si applichino sanzioni contro la donna e Gesù reagisce dicendo: lasciala fare perché, a differenza di te, ha molto amato.

3.3. Nelle strettoie dell'oggi, varchi di fraternità e di stupore.

In questo ultimo passaggio recupero l'immagine della *fenditura nella roccia*, cara al redattore del Cantico dei Cantici (Ct. 2, 14) o delle strettoie, delle fessure per tradurre la condizione in cui società e Chiesa vivono. Quell'evidente lesione, lacerazione nella quale molte istituzioni e forme di vita si trovano oggi, mettono allo scoperto, paradossalmente, il desiderio di interiorità e di vita sensata e impegnata di tanti nostri contemporanei.

Dalle fenditure, dagli squarci di questa situazione storica, esistenziale, come la colomba del Cantico dei cantici, siamo chiamati a venire fuori. E' il nostro tempo straordinario, perché in questa situazione possiamo accogliere e accompagnare il senso della vita religiosa, comunitaria fondata sulla sequela ravvicinata di Gesù Cristo.

Non passiamo velocemente oltre le fenditure o le brecce perché sono l'unico varco che abbiamo per abitare dentro e per vivere oltre, rappresentano l'opportunità di entrare nel nostro mondo interiore e dimorare nel tempo che ci è dato, rapportandoci alle persone e alle istituzioni del nostro tempo. Gesù ci ha insegnato questa dinamica uscendo dalla sua casa di Nazaret, mettendosi dentro una casa nuova, abitando luoghi solitari, permettendoci di entrare nel suo modo di percepire le brecce della Galilea del suo tempo, sia in relazione alle persone (malati, poveri, bambini, ricchi, cercatori di senso e gente vuota) come alle istituzioni (sinagoga, tempio).

Chiediamoci, allora, come la vita religiosa può varcare o rimanere al di qua della breccia del nostro tempo, come Kafka imprigionato dentro il suo stesso "castello", nella inaccessibilità e nella impossibilità di trovare una via di uscita. Come possiamo sperare insieme?

Partiamo dal fatto che c'è un non trascurabile desiderio di interiorità e di vita sensata e coerente, che ci sono tante persone che non condividono le spinte eccessive di secolarizzazione e l'eclisse del solco umanista in Europa, che molti non sono d'accordo sulla relativizzazione delle convinzioni ridotte a mere opinioni, che la legge del più forte non può essere il modello di fondo della società e dell'umano.

La lettura dei segni dei tempi apre ad una cultura della speranza, che potremmo immaginare come l'emersione di una nuova costellazione spirituale. Tre elementi ci consentono di individuare brecce dentro la società e nella stessa Chiesa che fanno venir fuori il desiderio di interiorità e di vita coerente:

- L'umanità alla deriva, abbandonata a se stessa;

- La coesione sociale affidata alla nostra arte di vivere insieme;
- Desiderio di essere coinvolti nelle decisioni che riguardano tutti.

a) **L'umanità è abbandonata a se stessa.** Curiamola tecnologia, curiamo l'arredo urbano, curiamo l'economia e la finanza, ma ci siamo dimenticati di prenderci cura dell'uomo, proprio in quanto uomo e donna.
Se avevamo una chiara relazione tra l'uomo e il resto dell'universo, oggi dubitiamo della frontiera tra l'uomo e il regno animale, ma dubitiamo anche sulla possibilità di un avvenire e di un pianeta abitabile. Innumerevoli sono i conflitti sociali, familiari, bellici. Molti i dubbi sulla abitabilità di un pianeta strizzato come un limone, violentato nell'uso delle risorse.

b) **La coesione sociale è affidata alla nostra arte di vivere insieme.** Le nostre città sono abbandonate, i luoghi pubblici sono devastati o preda di spaccio e di bivacchi, la cosa pubblica si accontenta di controllare i centri della movida, ma dimentica il resto, come se non fosse spazio da custodire, da rendere sicuro. E' proprio questa frontiera dello sconcerto e dello smarrimento, la rinuncia a vivere individualmente e collettivamente che possono condurre a desiderare un avvicinarsi gli uni agli altri. Emerge, in non poche persone, il valore della fraternità. C'è un bisogno di fraternità, di convivialità, di prossimità, di famiglia. Valori che permangono sotto la cenere della dissoluzione sociale e che reclamano, oggi, coesione sociale, nonostante la cultura della paura e della violenza urbana, condominiale, sociale.
E' in questa breccia che la vita religiosa deve incuniarsi perché in questo spazio esistenziale risuona l'appello, il grido ad una nuova arte di vivere insieme.
Nella società questo si manifesta nella vita associativa e nell'impegno umanitario rispetto a tante emergenze, a tanti bisogni dove lo Stato non arriva o dove non ha occhi per vedere le necessità di tanta umanità che langue al margine, o rispetto a tanti spazi che sono stati abbandonati all'incuria e che hanno bisogno di essere ripensati.
Papa Francesco dice che in questa breccia può nascere una "*fraternità mistica e contemplativa*"[16], che può maturare la mistica dell'incontro.
La proposta che viene alla vita religiosa è possibile: quando il riferimento a Dio è oscurato, rimosso, difficile è possibile far emergere la profondità mistica che abita nelle piccole manifestazioni di fraternità? Forse che questo non rappresenta il modo migliore per trasformare un "castello" blindato, perché tali sono le esistenze di molti, in un "castello" abitato, aprendo ulteriori varchi, porte, fino all'ultima stanza?

[16] FRANCESCO, Evangelii gaudium, 92.

c) **Il desiderio di esserci nelle decisioni che riguardano tutti.** Le manifestazioni, spesso alternative, di un'arte di vivere insieme sono distanti dalle proposte della politica che, paradosso, invece di costruire la "polis", attraverso una agorà dove le persone possano incontrarsi, confrontarsi e decidere insieme per il bene comune, crea uno "scisma verticale", un corto circuito, una distanza dal popolo e dalle sue istanze.

Dinanzi a questo aborto della partecipazione pubblica molti uomini e donne si ritirano dallo spazio di partecipazione attiva (basta vedere le percentuali di quelli che vanno a votare o il numero delle persone responsabili coinvolte nella cosa pubblica), tuttavia non divengono passivi rispetto ai sogni, alle visioni, alla dimensione mistica della vita.

E' in questo interspazio che si apre un'altra breccia che chiameremo la breccia, la traccia del desiderio di essere implicati, coinvolti nelle decisioni che li riguardino. Basti pensare alle ONLUS, alle Fondazioni, alle Associazioni, ai Movimenti, alle molteplici forme aggregative, fino ai nostri laici associati.

Su questo fronte la vita religiosa ha esperienza storica di partecipazione allargata, di forme di governo che potrebbero convertire modelli, costumi malsani della politica e della stessa Chiesa, aprendo ed educando ad una dimensione più sinodale dell'essere e dell'operare, come implicazione di tutti alle decisioni che riguardano tutti.

Questi tre percorsi formano il solco o la costellazione spirituale, la bussola per ripensare le nostre comunità e la nostra società (territorio, cultura, tempo), si presentano come condizioni per un aggiustamento o ripensamento della Chiesa e, naturalmente, della vita religiosa oggi.

La Chies sta vivendo, in una forma altra, quello che auspicava il Card. Martini, un "*terzo Concilio Ecumenico*". Oggi stiamo dentro una conversione ecclesiologica e questo richiede il coraggio di avviare trasformazioni nel pensiero e nella prassi, in quegli ambiti che toccano le consuetudini, i modelli, i linguaggi della fede perché tutto torni ad essere a servizio dell'evangelizzazione.

Conclusione

Lumen gentium, Evangelii gaudium, Laudato sì, Fratelli tutti, il Sinodo e il Giubileo del 2025 sono propedeutici per rendere il Vangelo presente nelle fenditure, nelle fratture che si aprono e che rivelano uno spazio interiore, quelle caverne dell'anima dove abitano sogni, visioni e mistica.

La vita religiosa nel nostro Paese è già presente in tanti varchi che hanno a che vedere con i poveri, i rifugiati, gli anziani, i malati, la scuola, il mondo dei diversamente abili, la cultura, la spiritualità, la missione, varchi storici. Oggi dobbiamo continuare a trasformare la lettura dei segni dei tempi in segni di speranza.

Assisi, 04.11.2024

P. Luigi Gaetani, OCD

Presidente Nazionale CISM